

CORTE DI APPELLO DELL'AQUILA

INAUGURAZIONE ANNO GIUDIZIARIO 2017

Intervento del Presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati dell'Aquila

Avv. CARLO PERETTI

A nome del Consiglio dell'Ordine di L'Aquila, che ho l'onore di presiedere, e di tutti i colleghi Presidenti dei Consigli dell'Ordine del Distretto, porgo un rispettoso saluto al Signor Presidente della Corte d'Appello Dott.ssa Fancabandera, al Sig. Procuratore Generale Dott. Mennini a tutti i Dirigenti degli Uffici Giudiziari, al Sig. Vice Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura l'Avv. Legnini, al Sottosegretario Dott.ssa Chiavaroli, ai Parlamentari, all'Avvocato Distrettuale dello Stato, alle Autorità civili, militari, accademiche e religiose, ai Presidenti e rappresentanti degli altri Ordini professionali, ed ai cittadini presenti.

Prima di tutto concedetemi di partecipare a nome dell'Avvocatura del Distretto il sentimento di dolore per le gravi disgrazie che hanno colpito la nostra terra e di esprimere il sentimento di vicinanza alle famiglie delle povere vittime a cui va il pensiero per le sofferenze patite in questi giorni.

Al senso di amarezza, si associa il bisogno di ringraziare quanti si sono prodigati e si stanno prodigando, senza condizioni, per portare soccorso, le donne e gli uomini, i volontari, ma anche tutti quei cittadini che si sono organizzati spontaneamente per portare aiuti, da soli o in piccoli gruppi, rafforzando il senso di comunità.

Un saluto particolare desidero dedicare al Primo Presidente della Corte, la Dott.ssa Ida Fabrizia Francabandera, immessa nelle sue funzioni pochi giorni fa a cui pubblicamente rivolgo gli auguri dell'avvocatura, consapevole che saprà guidare gli Uffici con capacità, intelligenza e comprensione, ascoltando le istanze degli avvocati, mantenendo elevato il prestigio della Corte di Appello di L'Aquila, in continuazione con il solco profondo e stabile segnato anche dai Presidenti che l'hanno preceduta. La sua nomina, credo, Sig. Presidente sia frutto non solo della sua preparazione, ma anche per essere stata in "trincea" durante la complessa fase emergenziale dimostrata con l'assunzione di gravose responsabilità.

E le assunzioni di responsabilità, penso, siano doverose per tutti coloro che gravitano nell'orbita del pianeta giustizia ed in questo gli avvocati del distretto, attraverso anche i Consigli

degli Ordini, stanno facendo la loro parte per il contributo al recupero dell'efficienza del sistema giudiziario. Il ruolo dell'avvocato è, in questi tempi, ancor più al centro del sistema Giustizia.

Lo scorso 7 ottobre, il XXXIII° Congresso Nazionale Forense tenutosi a Rimini ha deliberato, a larghissima maggioranza, di dare attuazione al disposto dell'art. 39 della legge professionale forense. Sono state approvate le nuove norme (regolamentari e statutarie) che (ri)disciplinano il Congresso e (ri)definiscono composizione e responsabilità dell'organismo di rappresentanza dell'Avvocatura.

L'elemento di più significativa novità rispetto al precedente modello di rappresentanza è la ratio ispiratrice del nuovo "statuto", è la riorganizzazione della rappresentanza politica dell'Avvocatura nel contesto, e nel rispetto, della legge professionale approvata dal Parlamento nel 2012, trattando i temi dei diritti fondamentali, della giustizia, della professione e formula le proposte "autonome" della categoria, così legittimando, a livello normativo, l'autonoma scelta operata dalla categoria fin dal 1947.

A chiusura del Congresso vi è stato l'intervento del Ministro della Giustizia, Orlando, che ha tracciato il percorso di revisione e di riforma, sottolineando che "La ricchezza di cultura giuridica che appartiene alla professione forense è inseparabile dal patrimonio di diritti di cui gode un Paese" lanciando l'idea della c.d. "giurisdizione forense".

Per favorire questa opzione volta a deflazionare il contenzioso giudiziario non bastano, però, i meccanismi di incentivazione fiscale, servono misure e stimoli per gli Avvocati. Sebbene vi siano nuovi modelli per il perseguimento della degiurisdizionalizzazione con lo sviluppo degli strumenti della mediazione, della negoziazione assistita, della composizione della crisi da sovraindebitamento e dell'arbitrato, questi debbono trovare conforto in strumenti efficaci per incentivare e costruire un sistema di maggiori convenienze all'utilizzo delle forme stragiudiziali di risoluzione delle controversie, prevedendo anche in questi casi un "equo compenso" considerato che dopo l'abolizione dei minimi tariffari si è assistito ad un svilimento della professionalità dell'avvocato.

Ponendo lo sguardo sul nostro Distretto, corre l'obbligo di rappresentare l'analisi del quadro economico dell'Avvocatura in Abruzzo che è strettamente correlato alla generale crisi economica regionale, determinata anche dalla crisi in cui versano le aziende visto che il sistema produttivo abruzzese è caratterizzato da una significativa presenza di piccole e medie imprese,

attive prevalentemente in settori tradizionali come è dato ricavare nello studio di Economia e Impresa nell'Abruzzo dopo Il Sisma elaborato dal Formez nel 2011.

La recessione ha comportato perdita di posti di lavoro, disagio sociale, abbandono del territorio, disgregazione del tessuto socio economico per tutti i comparti e tutte le dimensioni aziendali. In questo quadro anche gli Avvocati hanno avuto una forte contrazione del reddito professionale, decisamente superiore alla media nazionale, come dimostrano pure i dati diffusi dalla Cassa Forense dai quali emerge come in Abruzzo vi sia stato un trend negativo di reddito medio dichiarato ai fini Irpef dagli Avvocati dall'anno 2011 (-2,2% nell'anno 2012,-20,1% nell'anno 2013, -3,4% nel 2014).

La riduzione dei guadagni diviene maggiormente significativa con riguardo alle Donne Avvocato, il cui volume medio d'affari è inferiore di oltre il 50% rispetto a quello dichiarato dai Colleghi Uomini. Dal Congresso nazionale delle Camere civili tenutosi ad Ascoli Piceno nel mese di ottobre 2015 è emersa che nuove opportunità di lavoro possono realizzarsi con l'esigenza di risolvere tempestivamente le liti pendenti sottraendo materie alla competenza della giurisdizione ordinaria per procedere con il ricorso ai mezzi alternativi di composizione dei conflitti.

Su questo fronte, i Consigli degli Ordini abruzzesi, per favorire l'accesso degli avvocati a corsi di preparazione per i gestori della crisi da sovraindebitamento, requisito indispensabile per poter essere accreditati come gestori, hanno chiesto l'erogazione *di contributi per progetti tesi a favorire lo sviluppo economico dell'avvocatura previsti dalla Cassa Forense, avviando un processo, speriamo virtuoso, che inventivi il ricorso agli istituti alternativi alla giurisdizione ordinaria.*

E' un segnale importante degli avvocati cui però è dovuta, per altro verso, una risposta tempestiva di avvio ed attuazione della proposta di legge ministeriale sull'equo compenso nella professione forense.

La proposta legislativa non è una istanza ulteriormente differibile considerata la grave crisi economica che affligge l'Avvocatura tutta, ed in particolare i giovani Avvocati e considerato che la stessa rappresenta un punto di riferimento importante per tutte le professioni e destinata a segnare un necessario riequilibrio nei rapporti tra operatori economici ed avvocati.

Contrariamente a quanto sino ad oggi sostenuto da qualcuno, la previsione dell'inderogabilità assoluta di minimi tariffari, purché la sua determinazione sia fissata da una norma statale, è stata più volte affermata dalla giurisprudenza della Corte di Giustizia Europea e sempre

riconosciuta come principio dalla Giurisprudenza di legittimità, nonché recentemente ribaditi da una sentenza del Tar Sicilia, secondo cui la pattuizione di un valore «esiguo» del compenso dovuto all'avvocato è di per sé lesiva del decoro e del prestigio della professione e palese violazione dell'art. 36 della Costituzione e della ratio dell'art 2233 cod. civ.

Per queste ragioni, l'Avvocatura chiede che il Ministro, affidando questa sua richiesta anche alla sensibilità del Parlamento e del mondo politico, dia avvio all'esame ed all'approvazione del ddl ministeriale sulla tutela dell'equo compenso inteso quale "corresponsione di un compenso proporzionato alla quantità e alla qualità del lavoro svolto, al contenuto, alle caratteristiche della prestazione legale".

La verifica dei contenuti di numerose convenzioni che i "grandi committenti", clienti forti come banche e assicurazioni, propongono ai professionisti legali per lo svolgimento di attività di consulenza e/o di rappresentanza in giudizio, ha fatto emergere la presenza - piuttosto diffusa ed uniforme - di clausole "capestro", di natura abusiva nella misura in cui non rispettano la proporzione tra il compenso previsto e la quantità e la qualità del lavoro svolto dal legale su mandato della impresa. A titolo di esempio, si pensi che nel caso il giudice liquidi all'avvocato una somma a titolo di spese legali superiore a quella concordata in convenzione, la somma eccedente viene incamerata dalla banca/assicurazione; o che impongono la gratuità della attività di consulenza ed assistenza, l'onere della anticipazione delle spese a carico dell'avvocato o la non rimborsabilità delle spese vive.

Sotto altro profilo, dalla Relazione ministeriale per l'anno 2016, è dato ancora rilevare che la complementarità tra gli interventi di carattere normativo, sotto il profilo della deflazione delle cause in entrata e quelli di innovazione organizzativa, allo scopo di velocizzare i tempi di definizione dei processi e riduzione del pesante arretrato che ancora grava su molti uffici giudiziari, ha cominciato a dare i suoi frutti.

La questione è centrale: quello dei processi di lungo corso è sicuramente il male più grave della giustizia italiana, perché restituisce ben poco di quello che si è perduto per il tempo trascorso. L'assunto non è una novità visto che già nel '700 Montesquie diceva che "la giustizia ritardata è giustizia negata".

Ora, è onesto ritenere che i ritardi non si colmano soltanto con l'introduzione di alcuni meccanismi deflattivi finalizzati alla riduzione dei flussi in entrata e con le riforme.

Ho letto con favore che nel prossimo biennio mille nuovi magistrati entreranno nelle sedi giudiziarie all'esito dei concorsi già espletati e dell'ultimo concorso per 360 posti bandito con il D.M. del 19 ottobre 2016 ed i tirocini formativi sono stati prorogati di un anno, ma queste misure debbono essere incentivate subito per non perdere altro tempo: possono essere ideate e varate tutte le riforme che si vuole, ma è il giudice ad istruire i processi e scrivere le sentenze.

Un riferimento specifico, seppure negli anni replicato, va fatto sulle riforme e gli interventi continui sulle procedure e sui codici. Si badi, l'Avvocatura non può non lamentare che la parcellizzazione della normativa finisce con il provocare un *vulnus* all'effettività, le innumerevoli disposizioni sono sempre meno conosciute, applicate, osservate, rendendosi talora necessario un intervento *ex post* che finisce con il minare ulteriormente la credibilità della legge e della giustizia. E poi sono troppe le leggi ed a volte scritte male, spesso adottate per fronteggiare le emergenze o per correggere altre norme.

E' imprescindibile, allora, in sintonia con i tempi moderni, un progetto chiaro di collocazione delle leggi con un legislatore meno agitato, più consapevole della realtà vissuta di tutti i giorni e dalla previsione degli effetti pratici che la legge produce sulla realtà stessa. E' anche per questo motivo che il contenzioso è generato con il ricorso al giudice che deve dare delle risposte. E poi, troppe sono le formalità che fanno perdere la strada della semplificazione e generano ulteriore confusione.

In materia penale, poi, l'ulteriore proposta di allungamento dei termini della prescrizione va in direzione opposta al concetto generale di "ragionevole durata" dei processi in quanto inevitabilmente ne allunga i tempi con danno per la intera collettività. Non può revocarsi in dubbio, in sintonia con l'Unione delle Camere Penali, che la prescrizione è solo il sintomo di una carenza strutturale del sistema che deve trovare altrove la propria soluzione, e di un eccessivo numero di procedimenti che è il risultato di una abnorme panpenalizzazione.

Ed ancora, sebbene sia apprezzabile anche il bando di concorso per 800 assistenti giudiziari pubblicato il 22 novembre dello scorso anno, tuttavia l'organizzazione giudiziaria, proprio nel momento in cui è chiamata a misurarsi con importanti sfide modernizzatrici, si trova, allo stato, a poter contare su personale amministrativo numericamente inadeguato e di età media largamente superiore ai 50 anni, demotivato dalla preclusione di realistiche prospettive di progressione in carriera.

Nell'ambito del Distretto abruzzese queste carenze si avvertono già solo attraversando i corridoi delle cancellerie, poco personale che, invero, con scrupolo, professionalità ed abnegazione svolge i suoi compiti cercando di soddisfare sempre le esigenze degli avvocati e dei cittadini. Una annotazione, poi, è doverosa per il Tribunale di L'Aquila che sconta una pesante e grave carenza di magistrati, ad oggi ne mancano cinque, così come segnalato dal Consiglio dell'Ordine degli Avvocati alle Autorità competenti. Nonostante gli sforzi dei magistrati in servizio ed il contributo dei Giudice Onorari, la situazione è gravosissima tanto da meritare risposte adeguate da parte degli Organi competenti, Consiglio Superiore della Magistratura e dal Ministero della Giustizia, senza ulteriori ritardi o rinvii nelle decisioni da adottare.

Una nota positiva viene dalla Edilizia Giudiziaria in considerazione della conclusione e del completamento dei lavori prima del Palazzo di Giustizia di Chieti ed a seguire quello di L'Aquila. Per quest'ultimo va detto che è stato avviato il trasferimento degli uffici ed in particolare è in atto, in questi giorni, il trasloco della Procura Generale della Repubblica dalla Sede di Via Pile a quella di Via XX Settembre in particolare nel secondo corpo di fabbrica che si trova qui a fianco.

Un riconoscimento infine va ai Consigli degli Ordini dell'Abruzzo sempre più impegnati nel lavoro che svolgono gratuitamente, chiamati a definire una moltitudine di adempimenti amministrativi per puro spirito di servizio e con risorse proprie senza gravare sulla finanza dello Stato.

Mi avvio alla conclusione con una petizione di principio nei confronti della sovraesposizione mediatica che riprendo anche dall'esortazione del Primo Presidente della Corte di Cassazione, Dott. Canzio.

Tutti gli operatori riconducano nel corretto alveo il rapporto tra giustizia ed informazione, vigilando, con rigore su dannose, ingiustificate ed inopportune "fughe di notizia" da ogni ufficio, evitando, come è capitato, che una persona conosca di essere indagata, leggendo il giornale o attraverso gli organi di stampa, pur non avendo ufficialmente ricevuto la notifica di un avviso di garanzia.

In questo senso è necessario un forte impegno di tutti compresi gli avvocati.

Auguro a tutti buon lavoro e ringrazio per la pazienza di avermi ascoltato.

Avv. Carlo Peretti

